

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

TELESE (Benevento) «Non è utile, non è giusto, non è serio affrontare le priorità del Paese partendo dalle pensioni. Le priorità sono altre e il governo dovrebbe averne chiaro l'ordine». Al suo primo intervento dopo l'escalation estiva della questione pensioni, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani chiarisce subito come la pensa. L'occasione è l'apertura della festa dell'Udeur, a Telesse, feudo di Clemente Mastella che in platea sorride soddisfatto. Poco prima, il moderatore del dibattito (Marco Esposito del Mattino) aveva provato ad attribuire il silenzio tenuto finora da Epifani alle vacanze, ma non è così: «È perché avverto un senso di fastidio che preferivo tacere».

Secondo il segretario della Cgil sono tre le priorità dell'Italia di oggi. La prima è «la mancanza di sviluppo, rispetto alla quale è imbarazzante il silenzio del governo dopo l'accordo fra i tre sindacati e Confindustria». Un accordo, dice, inviato a Berlusconi per ottenere un incontro, e dal quale ancora si attende una risposta. La seconda priorità è una politica dei redditi: «Tema scomodo, ma non si può ignorare il problema crescente per cui i redditi da lavoro dipendente e le pensioni non riescono a tenere dietro al costo della vita». Qui, la platea lo gratifica di un bell'applauso. Lui prosegue con la terza e ultima priorità: una politica sociale che rimetta al centro ammortizzatori sociali, formazione e scuola. La cosa più seria, insiste, sarebbe portare a compimento la costruzione di una previdenza integrativa. Epifani conclude con un avvertimento al governo: «Se si vuole fare cassa e fare disastri si vada avanti su questa strada. Troveranno l'opposizione ferma credo di tutto il sindacato, sicuramente della Cgil. Questo è un messaggio chiaro». Ma ce n'è anche per il governatore di Bankitalia: «Fazio invece di dare consigli agli altri pensi a cosa fa la sua mano sinistra. Ci sono aree di privilegio nel sistema previ-

denziale che vanno eliminate». E il no alla riforma delle pensioni trova d'accordo il segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «Non ci sono le condizioni per una riforma strutturale». Possibili, dunque, ritocchi quali «un passaggio sugli incentivi per quanti vogliono restare al lavoro». Ma interventi come «l'innalzamento dell'età e la decontribuzione

ci sembrano fuori luogo». Quanto alla proposta di Antonio D'Amato di introdurla nella Finanziaria, il sindacalista la pensa «esattamente al contrario». Inoltre, «dire tutti i giorni che si toccano le pensioni» è un metodo che «fa solo danni».

Pezzotta ricorda poi che l'Italia ha alle spalle tre riforme sul tema: «Per la gente le pensioni non sono

“ Il leader della Cgil: non ho voluto parlare in questi giorni per il fastidio che avverto e che ho cercato di combattere con l'arma del silenzio ”



“ Pezzotta: non ci sono le condizioni per interventi strutturali. Bersani: se a Berlusconi servono i soldi per l'emergenza gli diciamo noi dove prenderli ”

«Pensioni, questa strada porta al disastro»

Epifani: se si vuol far cassa il sindacato farà opposizione, le priorità del Paese sono altre

commercianti

«No all'aumento delle aliquote»

MILANO I lavoratori autonomi aprono all'idea di Maroni di allungare l'età pensionabile tramite gli incentivi, ma bocciano l'eventuale aumento dei contributi a loro carico. E per il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, «il governo deve riunire le parti sociali, senza metterci davanti a ipotesi preconcette o giochi già fatti».

A preoccupare gli autonomi sono le voci di un possibile incremento delle aliquote contributive. «Sarebbe inaccettabile - tuona il presidente di Confartigianato, Luciano Petracchi - perché l'attuale prelievo non consente ulteriori ritocchi. E a

rigore, nel 2008, i giovani artigiani attuali riceveranno trattamenti pensionistici pari ad appena il 35% del loro ultimo reddito». Anche Venturi è d'accordo. «Non se ne parla - dice - È ora di finirla di risolvere i problemi scaricandoli sui lavoratori autonomi». In ogni caso, dice Venturi, «la spesa sociale nel suo complesso non può essere ridotta. Eventuali risparmi - conclude - dovranno essere reinvestiti nel sistema del welfare».

Colorito il commento di Sergio Bille, presidente di Confcommercio: «Non ci rompano i conti con queste nuove masturbazioni estive». Bille ricorda che gli autonomi «stanno già facendo i conti con il progressivo aumento della contribuzione». Inoltre, «gli autonomi - continua - pagano non solo di tasca propria le pensioni, ma contribuiscono a finanziare il largo deficit di altre gestioni. Poi, non si vede la ragione per cui si debbano all'improvviso ribaltare i criteri della legge delega che si trova ora in Parlamento».



siste sull'importanza di aumentare l'occupazione dei 40-50enni. E ribadisce la «volontarietà» della scelta degli incentivi al pensionamento. Lo gela il diessino Pierluigi Bersani: «Vedremo se funzionano, perché di solito il lavoratore sa fare bene i conti...». Quanto alla crescita, l'ex ministro dell'Industria ribadisce l'esigenza di una politica industriale. E attacca: «Se a Berlusconi servono soldi per misure emergenziali, gli diciamo noi dove prenderli senza toccare le pensioni».

Anche Pierluigi Castagnetti attacca le scelte dell'esecutivo: «Se non c'è urgenza drammatica sui conti delle pensioni, perché cominciare da lì?». Secondo il capogruppo della Margherita alla Camera sarebbe meglio attendere il 2005, decimo anniversario della riforma Dini, «per rivedere i coefficienti. Così invece si gioca sulla pelle delle persone».

Sul tema interviene anche Luigi Abete, ex presidente di Confindustria e oggi alla guida di Bnl: «Il nodo delle pensioni si sarebbe affrontato più facilmente due anni fa che oggi. Ma sono stati due anni sprecati perché è stata sbagliata la priorità». Tuttavia, secondo Abete «è ancora possibile fare concertazione sulle pensioni nell'autunno di quest'anno, ma è molto difficile».

Un manifesto di Forza Italia per le ultime elezioni politiche
E. Dominici/emblemia

D'Amato: riforma subito

Il leader di Confindustria attacca Palazzo Chigi. «Impegni non mantenuti»

DALL'INVIATA

Gianni Marsilli

RIMINI «Questo governo era partito con una spinta riformista forte ed aveva fatto cose importanti come la riforma del mercato del lavoro, che è costata anche la vita di Marco Biagi. Poi però questa spinta riformista si è persa e siamo in mezzo al guado»: è questo il giudizio sconcertato del presidente della Confindustria Antonio D'Amato sull'esecutivo. Ma se questa è la valutazione globale, ancora più puntuali sono altri rilievi che muove a Berlusconi e ai suoi ministri. Li ha espressi ieri nel corso della sua visita al meeting di Comunione e Liberazione. E' da presumere che li abbia espressi anche nel corso dell'incontro che ha avuto a quatt'occhi con Roberto Maroni in una saletta della Fiera di Rimini, per

quanto abbiano parlato soprattutto di pensioni.

Sul tema pensioni ha fatto due rilievi, uno di merito e l'altro di metodo. Il primo concerne i tempi. Maroni non pare essersi dato scadenze ravvicinate. Non ha assunto impegni, per il semplice motivo che sono tempi politici che sfuggono al suo controllo. Del resto la questione è ancora in alto mare nelle stesse fila governative: «Spero - ha detto il ministro - che il governo riesca a trovare presto, nelle prossime settimane, un accordo». In altre parole, ritiene di aver svolto il suo ruolo, che la proposta tecnica sia sul tavolo, e che ora la palla sia nel campo dei leader più propriamente politici, vale a dire Bossi e Berlusconi: decidano loro, se ci riescono. Antonio D'Amato invece ha in mente tempi precisi: «La riforma delle pensioni va fatta subito, in tempi bre-

vi, inserendo incentivi e disincentivi. Entro settembre, e comunque con questa finanziaria, anche perché poi si apre un terribile ciclo elettorale che rischia di rallentare i processi di riforma». Non è mancata una stoccata alla Lega: «Che la riforma delle pensioni sia una riforma vera e che serva agli italiani e non a quei leader politici che hanno magari il due o tre per cento». Ancora più secco il presidente della Confindustria sul metodo: «Reputo sbagliato, e lo sottolineo tre volte, parlare di questi argomenti sui giornali o in televisione. Se ne discuta sui tavoli istituzionali. Parlarne sui giornali è il miglior modo di non fare la riforma». E la riforma, l'ha detto chiaro e tondo, gli sta molto a cuore: «Inutile fingere che in Italia non ci sia bisogno di ristrutturare la spesa pubblica. Siamo tutti con le pezze al c...».

Roberto Maroni, da parte sua, ritiene che «la riforma del sistema pensionistico è già iniziata con la legge Dini. Questa è stata la vera riforma, non c'è bisogno di un nuovo sistema. Si può modificare, ma non bisogna stravolgere nulla. Quello che dobbiamo fare è di cui c'è bisogno ora e di garantire la sostenibilità finanziaria nel periodo transitorio. Il patto tra le generazioni c'è già nella legge Dini». Gli sta a cuore piuttosto lo sviluppo pieno della previdenza complementare: «Ai giovani non possiamo più dare la prospettiva di una pensione al 100 per cento pubblica, non dobbiamo illuderli». Ha aggiunto, ed è sembrato che si rivolgesse alla Confindustria: «Non si possono tagliare risorse o spostarle da un ambito ad un altro secondo le spinte delle lobbies più forti: il sistema pensionistico va riformato senza mai perdere di vista l'equità sociale».

Mentre Maroni discuteva, Antonio D'Amato si è materializzato nella sala dove si svolgeva il dibattito. Invitato al tavolo dalla presidenza, ha gentilmente declinato, preferendo sistemarsi tra il pubblico.

Un'altra bordata Antonio D'Amato, ospite di un altro tavolo di discussione in mattinata, l'ha riservata al ministro Tremonti, che aveva suggerito l'idea di erigere barriere doganali contro la sleale concorrenza di paesi come la Cina. Per recuperare competitività, a suo avviso, «bisogna mettersi a correre e diventare più svegli, non certo alzare dazi o bastioni fortificati attorno alla nostra economia». Ha anche lanciato un allarme inflazione, giudicando «ingiustificabili» gli aumenti dei prezzi registrati negli ultimi mesi, soprattutto tenendo conto che i prezzi industriali sono cresciuti molto meno (0,2 per cento, men-

tre i prezzi al consumo sono schizzati al 2,5). Dice D'Amato che «non è plausibile continuare a favorire politiche che spingono al consumo e poi penalizzare i consumatori». Denuncia il fatto che nel commercio si sia applicato spesso il cambio di uno a uno tra lira ed euro, e propone «un monitoraggio, una messa sotto controllo e anche sanzioni degli elementi speculativi». Cose che a suo avviso il governo avrebbe già dovuto fare, e che invece non ha fatto. Il presidente della Confindustria non è soddisfatto nemmeno dell'intervento sull'emersione del lavoro nero: «Insufficiente», e ha spezzato una lancia in favore dell'abbassamento dei costi delle imprese. Ha detto: «Tutto però rimane molto difficile finché vige la logica dei condoni a rate successive, contraria ad ogni logica di legalità».

A dispetto degli annunci, tra gli alleati non decolla la partita previdenza. La Russa (An): «Cominceremo ad occuparcene la prossima settimana». Il problema: convincere gli imprenditori

Il governo non sa che pesci pigliare, in forse il vertice di domani

Bianca Di Giovanni

ROMA Come nel gioco dell'oca il capitolo pensioni torna parecchie «caselle» indietro dopo gli sprint mediatici impressi da Roberto Maroni, Umberto Bossi e confermati ieri da Berlusconi al termine del vertice di maggioranza. Il premier si dice sicuro di chiudere la «partita» pensioni in modo «strutturale» entro settembre, con la prossima Finanziaria. Invece, la materia sembra non reggere la prova della politica, tanto che all'annunciato vertice «tecnico» di domani sono in molti a non credere più. A Palazzo Chigi fanno osservare che è improbabile che il premier accetti una riunione tanto delicata a Roma mentre in Sardegna ha un ospite d'eccezione come Vladimir Putin. Negli ambienti vicini ai ministri tutti rispondono: «Chiedete a Maroni, è lui che l'ha annunciato». Come dire: An, FI, Udc non c'entrano. Che vertice di maggioranza sarebbe, allora?

Ignazio La Russa va anche oltre: dichiara che da lunedì i ministri cominceranno a occuparsi di pensioni. Dunque, nel fine settimana niente di niente.

Eppure la giornata politica più importante di fine agosto, con il consiglio dei ministri della ripresa e il vertice di coalizione sulle riforme istituzionali, era iniziata all'insegna dell'unità ritrovata sul fronte delle pensioni. Almeno sui giornali. Stando alle indiscrezioni abilmente filtrate da Villa Certosa, il premier aveva trovato la formula per convincere «i ragazzi»: incentivi per piacere a Maroni (il 33% in più in busta paga), blocco delle uscite nel 2004 per piacere a Tremonti (una manovra che dovrebbe rastrellare 1-2 miliardi di euro) e innalzamento dell'età pensionabile di cinque anni entro il 2010 per piacere a se stesso. Sembrava la quadratura del cerchio, almeno sulla carta (stampata). Contemporaneamente il viceministro Mario Baldassarri la raccontava così: non blocco, ma

«obbligo di aderire agli incentivi» per un anno, poi la scelta. Tradotto: un blocco delle finestre delle anzianità (bastone) e la carota degli incentivi pagati dalle imprese. «C'è solo da convincere Confindustria - rivelano fonti vicine al tesoro - Ma a Tremonti la proposta del 33% pare che piaccia». Certo, non paga lui, né è lui a rimetterci in contributi previdenziali.

Tutto a posto? Tutt'altro. La partita pensioni ieri non è riuscita neanche a decollare, mentre Antonio D'Amato da una parte e i sindacati dall'altra sparavano a zero sul piano Berlusconi. In casa An si è tenuta una lunga riunione economica (negli uffici di Baldassarri) per mettere a punto un dossier su Finanziaria e pensioni. Quanto all'Udc, «bisogna partire dalle priorità dello sviluppo, del lavoro e della ricerca - dichiara Buttiglione - un grande patto dove ciascuno mette dentro qualcosa. Volete che i sindacati non siano preoccupati di sentir parlare di pensioni quando non si fa riferimento

a investimenti e posti di lavoro?».

Altro che «formula magica» scaturita dalle fatiche estive del premier: la tela è ancora tutta da tessere. Maroni, dal canto suo, continua a pubblicizzare la «carota» (gli incentivi) e a nascondere abilmente il bastone. Ovvero, la decontribuzione per i neoassunti da 0 a 5 punti percentuali. Un principio devastante per le casse dello Stato e per quelle dell'Inps, che mette a rischio le pensioni di oggi, non quelle di domani. Ma questo il ministro del Welfare si guarda bene dal dirlo al popolo padano. Il nodo decontribuzione apre un fronte anche con il Tesoro, che non ci sta ad accollarsi le spese di un favore concesso agli imprenditori in cambio del Tfr. Il terzo fronte è proprio quello confindustriale. Viale dell'Astronomia pare stia capendo l'antifona: il furore riformista di D'Amato avrà un prezzo anche per le imprese. E neanche tanto basso. Non è certo un buon risultato per il presidente D'Amato, che ora rischia un ton-

fo nella competizione per la sua successione. Per questo da Confindustria si faranno sentire.

Ma all'orizzonte resta un'incognita. Anzi, due: Umberto Bossi e Giulio Tremonti. Il primo deve tirare la coperta dalla sua, pena l'invisibilità politica. Il secondo deve trovare soldi, e anche al più presto. Stando alle dichiarazioni a margine del consiglio dei ministri, Tremonti non avrebbe ancora aggiornato le stime di crescita di quest'anno. Ma prima o poi dovrà farlo, visto che tutti gli osservatori internazionali (ultimo l'Fmi) ormai parlano di un Pil sotto lo 0,5% (il Dpef indica lo 0,8%). I conti sono da rifare: non basteranno quei 16 miliardi indicati a centrare gli obiettivi di bilancio. Sta di fatto che sull'asse Bossi-Tremonti oggi si incuneano le pensioni. La via d'uscita per il momento non si vede. Tanto che Enrico La Loggia glissa: «Non mi pare che 24, 48 o 72 ore possano destare allarme». Ma è davvero solo questione di ore?

